

gna che la nostra vocazione è Cristo. Modellare su Maria la nostra vita, vivendo alla sua presenza e nella sua protezione, vuol dire vivere di Cristo e in Cristo, come ci insegna la Regola e come vuole la nostra spiritualità tutta cristocentrica. Può esserci chi è più portato ad andare direttamente a Cristo e vede in Maria una presenza a cui ricorrere solo per grazie particolari, riducendo così lo spessore di Colei che per prima ha camminato nella fede e ha tracciato per noi la strada della docilità e della trasparenza allo Spirito.

Maria fa certamente parte del mistero di Dio, e questo è un segreto che può cogliersi a poco a poco solo sotto l'azione di quello stesso Spirito che l'ha plasmata. Cogliere questo segreto è possibile solo nel silenzio, in quel silenzio che avvolse tutta la vita di Maria e la fece essere, sempre, pura adorazione del suo Signore. La nostra vocazione deve nutrirsi di questo silenzio in uno spazio interiore, che ci permetta di scoprire e di accettare la nostra debolezza, facendoci veramente puri di cuore. In questa purezza potremo fare nostra la trasparenza di Maria e permettere che lo Spirito Santo ci faccia — come in Lei — del Cristo l'unico amore della nostra vita, e in questo amore diventeremo capaci di amare tutti i fratelli. La capacità oblativa, che fu propria sempre di Maria, viene a noi infatti attraverso il Cristo, dono del Padre e al Padre per la forza dello Spirito, in quel cammino di conversione continua che fa della Chiesa una cosa mirabile «non mai udita», come le parole di Isaia ci dicono: «Ecco io faccio una cosa nuova; proprio ora germoglia» (Is.43,18).

Maria, se guardiamo a Lei nel modo giusto, ci aiuta a trovare ciò che ci manca, quel non so che di gioia, di entusiasmo, di

vera fiducia e di abbandono che occorrono perchè la «cosa nuova» germogli in noi. Non temiamo di dover constatare che facciamo solo piccoli passi: confortati dal fatto che anche Lei — la tutta Santa — ha continuato sempre a camminare nella fede, sapremo anche noi mettere in pratica, giorno dopo giorno, «quello che Egli ci dirà», e saremo sempre più pronti ad arrivare — come Maria — ai piedi della croce, fatti sicuri dalla gloria della Risurrezione.

Liliana Dionigi

## cronaca

FORLÌ (14 giugno 1987) - Nella chiesa parrocchiale di S. Maria del Fiore, davanti al parroco P. Lazzaro Corazzi, ai concelebrianti P. Giorgio Busni e P. Luigi Martignani e a un'assemblea commossa di parenti e amici, si sono uniti in matrimonio FABIO PENNUTI e MONICA DE PACE, rispettivamente vice ministro e ministra della Fraternità locale. La cerimonia è stata animata da lieti canti corali.

conosciamo S. Francesco

## Davanti al Vescovo

di fr. MARINO CINI

«Allora il padre (Pietro Bernardone), visto vano ogni sforzo per distoglierlo dal nuovo cammino, rivolse tutto il suo interesse a farsi restituire il denaro...» (F.F. 343-44, cfr. 597 e 1043).

Nell'ora terza, che era l'ora stabilita dalle costituzioni per le udienze pubbliche, il Vescovo di Assisi apparve sull'alto della gradinata; si fermò un istante a guardare la gente che gremiva la piazza. Aveva la mitra in testa, un ampio mantello di velluto azzurro sulle spalle, chiuso davanti con grossi fermagli d'oro. Lo seguivano gli accoliti, i canonici, l'assessore Jacopo, il vicario, il notaio. Questo l'ampio scenario che si può ricostruire da documenti e da pitture del tempo: la piazza era in pendio, lunga e stretta. In fondo, un fiero palazzo con loggia, sormontato da una torre massiccia. Di qua e di là, due file di case simili,

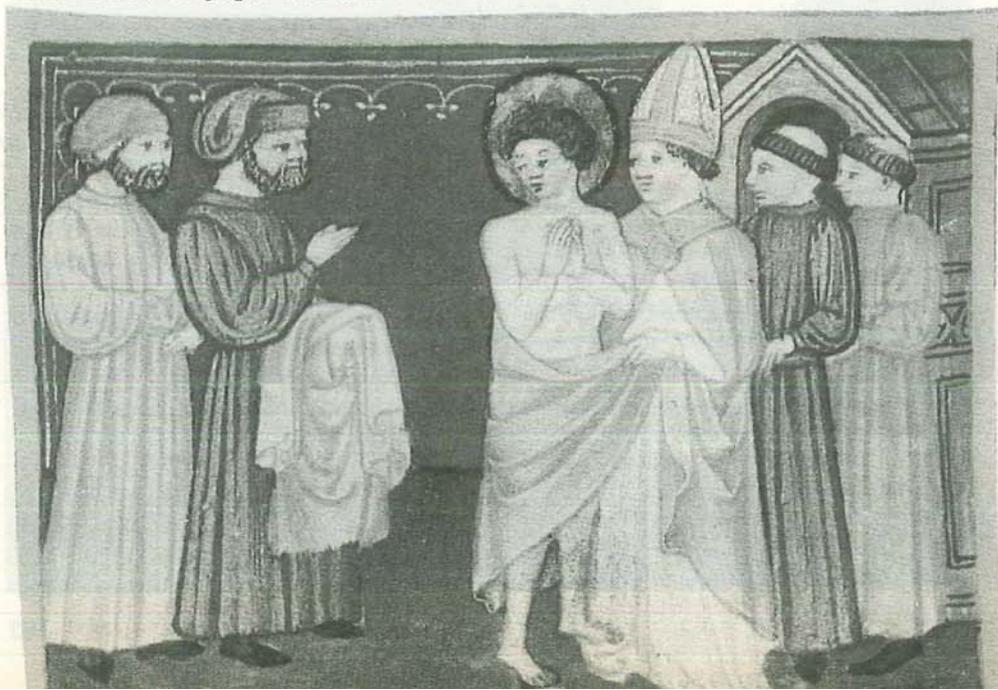
digradanti lungo la china: erano le case delle potenti famiglie che, nella secolare lotta tra impero e papato, erano rimaste fedeli al potere del Vescovo.

La sede del Vescovo sorgeva in fondo, accanto alla vecchia cattedrale: si ergeva forte e munita, come un castello eretto a difesa della città. La facciata della chiesa era grezza, divisa da due fasce laterali, con il caratteristico rosone simile alla ruota di un carro.

Quando il Vescovo giunse e si assise sulla sua cattedra, posta lungo il ripiano della scalinata, una campana suonò, e tutto il popolo che gremiva la piazza, si affacciava alla finestra, ingombrava le logge, tacque come a un segnale convenuto: era il segno dell'apertura dell'udienza. L'aria era limpida e serena; alcuni brandelli di neve biancheggiavano ancora sotto la carezza del sole mattutino.

Parlò per primo il padre, Pietro Bernardone, grande mercante di panni, uomo accorto, tenace e generoso. In tono alterato, ripeté la sua accusa, disse la sua indignazione, invocò la punizione; rifece la storia dello scarlatto tolto dal fondaco, del cavallo venduto, del denaro offerto al vecchio prete di S. Damiano.

Disse il vescovo Guido, rivolto a Francesco: «Tuo padre è molto adirato contro di te: rendigli il suo denaro e si placherà: per altre vie Dio saprà provvedere al restauro delle sue chiese». Francesco, che aveva portato con sé quel



San Francesco si spoglia davanti al Vescovo di Assisi (Codice di Bonaventura).

denaro ch'era il motivo della contestazione, lo consegnò al Vescovo, dicendo: «Signore, non soltanto questo denaro che io gli tolsi voglio restituirgli con animo lieto, ma anche i vestiti che egli mi diede». Poi, come colto da improvvisa ispirazione, si tolse i panni di dosso, ne fece un involto e, nudo e libero, vestito solo della sua anima leggera come il cielo è vestito d'azzurro, lo depose ai piedi del padre, dicendo: «Fino ad oggi ho chiamato mio padre Pietro Bernardone; d'ora in poi dirò: Padre nostro, che sei nei cieli...». Con

quel gesto Francesco abbandonava il padre terrestre per seguire e obbedire per dutamente e per sempre al Padre celeste.

Tutti tacquero, colpiti dal fatto straordinario e impreveduto. Ora la piazza era inondata di sole. Dai muri degli orti appariva la prima fioritura dei mandorli. Anche il vescovo Guido, che avrebbe dovuto dare la sentenza, rimase sorpreso. Dopo qualche istante, si alzò dal trono, discese lentamente i gradini e, senza parlare, quasi adempiendo un altissimo rito, si tolse il sontuoso man-

tello e lo posò sulle spalle di Francesco. Nessuna altra parola fu detta, nessuna se ne poteva dire.

Il Vescovo e il suo seguito risalirono gli alti gradini, la gente si disperse per le vie, piena di sdegno per la grettezza del padre, presa da ammirazione e da sincera pietà per il gesto del figlio.

La piazza rimase deserta, con i suoi cupi palazzi, le alte torri, la facciata grezza della chiesa, col rosone simile alla ruota di un carro e la fioritura dei mandorli che si affacciavano dagli orti vicini.

## in memoria

# Ricordando p. Enrico Farneti

Bologna 20 giugno 1987

*Carissimi fratelli,  
nel silenzio e nella riservatezza come  
era vissuto, quasi volendo celare il suo  
ultimo dramma, si è spento oggi il confratello*



**P. ENRICO FARNETI.** *Era un uomo dal temperamento nodoso come un melo cotogno, e nondimeno di questo aveva la fragranza e la delicatezza. Fu di carattere gioviale e, nello stesso tempo, riservato, solitario e socievole, capace di convinzioni granitiche ma anche duttile alla diversità degli altri. Ogni sua parola era l'eco di una ferma convinzione interiore, espressione di un ripetuto dialogo con se stesso.*

*Era nato il 23 settembre 1909, a Lizzano in Belvedere: la bellezza delle sue montagne, la varietà degli alberi, la presenza furtiva degli animali che gli riempiono gli occhi di bambino, gli rimarranno nel cuore per tutta la vita. Fu battezzato col nome di Dante, che divenne Enrico con la vestizione religiosa (3 ottobre 1926). L'anno successivo (il 4 ottobre 1927) emise la professione temporanea e tre anni più tardi quella solenne. Seguì gli studi di filosofia a Forlì e quelli di teologia a Bologna, dove fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1936.*

*Nel 1937 iniziò il suo pellegrinaggio in diverse Fraternità: Castel S. Pietro, Rimini, Budrio, Cesenatico, Bologna, Castelbolognese, Cento, Lugo, Cesena, S. Arcangelo, Ferrara. In tutte le fraternità si rese utile, oltre che nel sacro ministero, anche nelle necessità della casa, specialmente nella coltivazione del giardino.*

*Negli anni giovanili, coltivò anche l'ideale missionario, ma la sua domanda, a causa degli eventi bellici e per l'opposizione delle autorità governative dell'India, che avevano già confinato i nostri missionari in campi di concentramento, non fu accolta.*

*L'attività in cui il P. Enrico mostrò più lunga continuità fu quella tra gli ammalati in ospedale: fu cappellano al S. Leonardo (Ospedale Maggiore) di Bologna dal '51 al '52, all'ospedale di S. Arcangelo dal '60 al '63, e all'Arcispedale S. Anna di Ferrara dal '68 al 1980. La sua maniera di assistere spiritualmente gli ammalati era a volte singolare. Anche tra le corsie d'ospedale portava la sua primitiva sapienza contadina: poche parole, ricerca dell'essenziale, certezze cristalline, presenza non ingombrante. Amava rifuggire da tutto ciò che sa di mestiere.*

*Dal 1980 era nell'infermeria provinciale, a Bologna. Qui le giornate gli*

*sembravano interminabili. Libero da precisi impegni di ministero, concentrò il suo interesse sulla piccola «selva» che delimita l'orto del convento. Ad uno ad uno tutti gli alberi, piccoli e grandi, ne avvertirono la presenza: egli nella sua immaginazione, ragionava e dialogava con loro, assegnava a ciascuno il proprio spazio vitale con l'aiuto della sega e della scure... Un mondo di fantasia ma pur reale per lui che tanto amava la natura. Tuttavia non abbandonò mai il ministero sacerdotale, prestandosi per la confessione, specialmente dei sacerdoti.*

*Nell'aprile scorso la sua salute cominciò a vacillare. Venne ricoverato a Villa Verde: l'esito degli esami non lasciava più alcuna speranza. Nonostante sapesse trattarsi degli ultimi passi, era sereno. «Ho vissuto a lungo — diceva — ho avuto le mie soddisfazioni...; l'unico rimpianto è di aver fatto poco per il Signore...».*

*Queste le ultime parole, questo il testamento spirituale che ci ha lasciato, prima di accettare serenamente sorella morte.*

**P. Nazzareno Zanni**

### FRATERNITÀ OFS DI MODIGLIANA

**EZIO FREGNANI**  
(† 16 maggio 1987)

**MARIANNA MAZZONI**  
(† 30 maggio 1987)

**IVO BONFANTI**  
(† 30 maggio 1987)

### FRATERNITÀ OFS DI BOLOGNA

**ENRICA BERNARDI**  
(† 7 febbraio 1987)

**PAOLINA BALESTRI BARBIERI**  
(† 26 maggio 1987)